

Un mercato unico della ricerca europea

Una spinta per piani congiunti transnazionali in grado di coltivare talenti ed eccellenze in campo scientifico

di M. Cristina Ceresa

● Capitale umano dei ricercatori: difficile trovare un algoritmo per renderlo il più efficiente e appagante possibile. Ma l'empowerment dei ricercatori, che passa per la promozione dei talenti e la diffusione delle eccellenze, è l'obiettivo auspicabile per un completo sviluppo professionale di chi intraprende la carriera scientifica, ma anche condizione per rafforzare l'integrazione tra il mondo dell'alta formazione e quello produttivo. È un tema che ha a che fare con l'innovazione e la ricerca in Europa. Non è un caso che un recente convegno organizzato a Trento dal ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca con la Provincia di Trento abbia voluto accendere i riflettori sulla formazione dei ricercatori. Non ci sono ricette facili, ma buoni principi su cui investire e riferibili ad alcune parole chiave:

Investire sul "merito". Investire di più sulla ricerca per uscire dalla crisi è doveroso, ma non è solo una mera questione finanziaria. Se non si realizzano alcune condizioni di contesto l'investimento in ricerca rischia di essere poco efficace ed efficiente: «Tra queste condizioni – punta l'attenzione

Fulvio Esposito, chairman del gruppo di alto livello del Consiglio Ue sulla programmazione congiunta – occupa una posizione di assoluta preminenza il reclutamento dei ricercatori, a tutti i livelli, che sia aperto, trasparente e basato sul merito».

Mobilità circolare. «Il ricercatore "empowered", attraverso una formazione multidisciplinare e aperta alle competenze trasversali o trasferibili, comunicazione e management ad esempio, – spiega Luciano Catani del Miur – acquisisce la capacità di muoversi liberamente nello "spazio Europeo della ricerca" e al di là di esso per portare le proprie competenze e la propria passione all'interno del gruppo di ricerca di cui ha la responsabilità. Il ricercatore diventa anche efficace veicolo del trasferimento di tecnologie e competenze verso chi ha il compito di convertirle in prodotti e soluzioni a beneficio della società intera». È la mobilità unidirezionale, con alcuni Paesi "fornitori" di talenti a esclusivo vantaggio di altri, che «fa male al sistema». «L'antidoto a una tendenza che rischia di vanificare la costruzione di uno Spazio europeo della ricerca – riprende Esposito – è rappresentato proprio dai programmi congiunti transnazionali».

Mercato unico per i ricercatori. A Trento è emersa con forza la necessità di predisporre per la prossima generazione di ricercatori strumenti e opportunità per realizzare un «mercato unico» per i ricercatori di talento. «A esso si ispirano le azioni del Miur – racconta Catani – che costituiranno il capitolo principale del Programma nazionale per la ricerca di imminente presentazione». Tra gli esempi replicabili anche le Azioni Marie Skłodowska-Curie, uno dei programmi di maggior successo della Commissione Ue

che dal 2007 a oggi ha visto la realizzazione di 85 progetti di ricerca, di cui una sessantina cofinanziati dalla Commissione, che svolge un ruolo fondamentale nel promuovere la crescita del capitale umano attraverso l'erogazione di borse di studio per il sostegno della mobilità geografica, intersettoriale e interdisciplinare dei ricercatori.

Dottorato non solo accademico. Le condizioni per rafforzare l'integrazione tra il mondo dell'alta formazione e quello produttivo sembrano trovarsi in una nuova visione del dottorato di ricerca, quella che Catani chiama «la cinghia di trasmissione fra i due mondi: una concezione rinnovata di questo percorso non più solo come porta d'accesso alla carriera accademica, ma a tutti quei settori che possono beneficiare di un approccio creativo».

Talenti multitasking. L'auspicio è che i futuri dottori di ricerca intraprendano una carriera interdisciplinare e intersettoriale, oltre che internazionale. Secondo Catani è la strada da imboccare affinché l'Europa non veda compromessa la leadership nella ricerca a opera anche dei competitori emergenti. «La capacità dei sistemi nazionali di alta formazione di produrre talenti multitasking a beneficio della società e la capacità di quest'ultima di assorbire questi talenti e valorizzarli compiutamente è la ricerca vincente per tornare a crescere in maniera coesa e sostenibile».

Unione europea della ricerca. «È insensato anche solo immaginare che i sistemi nazionali di ricerca possano dare risposte efficaci», conclude Esposito. L'auspicio è che almeno nella ricerca l'Europa diventi "unica" con programmi congiunti transnazionali in grado di rispondere alle sfide della società contemporanea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





MILANO. *L'idea in fase di elaborazione è quella di creare un indice ponderato di sostenibilità che, oltre agli aspetti energetici, prende in considerazione anche il benessere della persona, il patrimonio storico-culturale, l'equilibrio socio-istituzionale, l'economia e l'ambiente*